

N. 10

Il Procedere

Che il debole salga sul forte è insolito, dice l'I King, è naturale invece che il forte salga sul debole, a meno che non sia per "gioco", e che il forte "si diverta" ad essere dominato dal debole.

Ma se il debole riesce a far credere al forte che è divertente essere dominato, non è diventato lui il forte?

Giocherellando con questi pensierini riguardanti un principio su cui non era perfettamente d'accordo il Discepolo, che da giorni studiava il problema di come "procedere sulla coda della tigre" senza essere morso da lei, pensò bene di interpellare la Tigre.

Ma chiamare in causa una tigre ai giorni nostri non è facile, andare allo zoo o al circo per parlare con una tigre è assolutamente inutile. La tigre dello zoo o del circo non è una vera tigre, ne è solo la parodia.

Andare nella foresta tropicale per cercare una tigre allo stato brado è ancora più complicato...si rischia solo di incontrare povere tigri drogate, destinate a facili e dispendiosi safari...

Non era quello il genere di tigre che voleva incontrare il Discepolo. Lui voleva la Tigre vera.

Fu così che prese a passeggiare per la solita strada del solito bosco misterioso e, dopo un ragionevole periodo di tempo, tra un tronco di un albero e un altro, tra un arbusto selvatico e un altro, riuscì a scorgere la Tigre: bellissima, tutta fulva a righe nere (... e se no, che tigre sarebbe stata?), il muso terribilmente felino, l'occhio attentissimo e crudele... una tigre che pareva proprio in caccia di discepoli inesperti!

Il nostro Discepolo, il cui nome era Tyr, che vuol dire Splendore, pensò bene di non farsi vedere subito: sarebbe stato pericoloso essere attaccato dalla Tigre senza aver prima preparato il suo piano di attacco e di difesa; quindi adoperando le sue arti magiche (peraltro assai modeste) che erano tutto il suo patrimonio e che costituivano tutta la sua forza, per prima cosa si rese invisibile, mentre la Tigre passeggiava, stupenda, conscia della sua forza e del suo fascino.

Sento che qualcuno domanda: "Ma come faceva Tyr per rendersi invisibile?"

"Eh, non l'ho ancora detto? Già, proprio no! Tyr era discepolo di un grande Maestro, il quale in cambio dell'ubbidienza più totale e alcuni piccoli servizi continuati, ogni tanto gli regalava qualcuno dei suoi segreti o qualche oggettino

di modesto valore; una volta gli aveva regalato un anello fatato. Come era questo anello? Assai semplice: un cerchietto d'oro con una pietra blu-viola, come un'ametista, che, opportunamente girato sul dito, avvolgeva Tyr in una nube di invisibilità, valida per tutti, meno che per il Maestro, ovviamente.

Dunque Tyr girò l'anello e si avvicinò alla belva. Per prima cosa decise di darle un nome: la chiamò Kaunaz.

Col darle il nome stabiliva e accettava già la sua posizione di superiorità: la Tigre avrebbe potuto anche divorarlo, ma non avrebbe mai potuto dargli lei il nome.

Egli dunque cominciò ad avvicinarlesi, per guardarla negli occhi e stabilire un contatto ipnotico, ma la Tigre che pur non vedendolo, lo sentiva, prese ad agitarsi nervosamente ed emise due o tre bramiti intimidatori. Per poterla mettere in condizioni di non violenza Tyr pensò allora di guidarla verso una parte del bosco dove c'era una grotta scavata nella roccia con una seconda uscita sul fondo assai piccola e stretta, appena sufficiente per lui e che Egli avrebbe potuto restringere ulteriormente con un grosso tronco che sapeva lì vicino. La chiamò per nome: "Kaunaz!" e le si mise a correre davanti; essa, eccitata dall'odore lo seguì. Dopo qualche giro egli entrò nella grotta e subito riuscì dalla parte posteriore, richiudendo il pertugio con il tronco, come programmato; poi, facendo il giro attorno alla grotta, non appena la Tigre fu entrata, ne chiuse l'ingresso con un masso, opportunamente fatto rotolare.

Ecco, l'aveva fatta prigioniera!

Ma una tigre prigioniera non è una tigre che ti permette di salire giocondamente sulla sua coda, è solo una tigre repressa che, se liberata, la prima cosa che fa è sbranarti.

E non era certo quello lo scopo di Tyr. Cavalcare la coda della Tigre è tutt'altra cosa; bisogna prima poter cavalcare il dorso della Tigre e poi ad un certo punto scivolare sulla coda facendo credere alla Tigre che è un gioco nuovo e divertente... Tyr cominciò a parlare con Kaunaz attraverso la roccia. "Ti faccio uscire subito se tu mi permetti di salire sul tuo dorso" le disse.

"Giammai" rispose la Tigre "Appena potrò ti sbranerò".

"Allora dovrò aspettare che tu venga a più miti consigli per farti uscire" replicò Tyr.

Per ben 24 ore la Tigre continuò a saltare con violenza sul masso che chiudeva l'ingresso alla grotta e più di una volta questo parve cedere; ma Tyr aveva posto altri grossi sassi all'esterno e in qualche modo il riparo di fortuna resistette. Poi subentrò una fase di tranquillità; dopo le seconde 24 ore la Tigre pareva domata e chiese essa stessa a Tyr di farla uscire: si sarebbe fatta cavalcare.

Tyr tutto contento stava per liberarla quando sentì risuonare nel suo cuore la voce del Maestro:

"Bada! Stai attento. Ricordati bene che cosa è la Tigre!"

Allora Tyr rispose a Kaunaz che avrebbe dovuto aspettare ancora 24 ore. Tale risposta scatenò l'ultima furia omicida della belva. I colpi provocati dai

suoi balzi all'interno della grotta si susseguirono per un po' a ritmo sempre più accelerato fino a far tremare tutta la roccia... poi piano piano cominciarono a rallentare; ora Kaunaz stava perdendo davvero la sua aggressività.

Tyr si portò allora dalla parte opposta della grotta, lì dove era la fessura da cui egli stesso era uscito, tolse il tronco di chiusura e attese. Erano passate 72 ore e Kaunaz a digiuno era dimagrita, la fessura era ora sufficiente per fare uscire anche lei. Tyr si appostò sopra il pertugio e quando Kaunaz mise fuori la testa le piombò sul collo e tenendola forte con il braccio sinistro, prese ad accarezzarla con la mano destra, poi le diede da mangiare alcuni frutti che erano maturati su un albero vicino; Kaunaz, ammansita, gradì molto sia le carezze che il cibo. Tyr si era ormai reso visibile e le parlava dolcemente, guidandola piano piano verso la dimora del suo Maestro e mentre così andavano, il Discepolo e la Tigre, Egli si avvide di poter scivolare dal dorso della sua compagna fin sulla cima della coda e lì rimanere in perfetto equilibrio; perché in quei tre giorni Egli stesso aveva subito una trasformazione e, pur rimanendo forte e vigoroso, era divenuto “senza peso”.